



**Il giorno che cambiò l'Italia: il 2 giugno 1946 tra la svolta rosa e il "caso" Monterosi**  
di Edoardo Giacomini

Il 2 giugno 1946 l'Italia non si limitò a votare: scelse di rinascere. Per comprendere la portata di quella domenica di inizio estate, è necessario fare un passo indietro e guardare alle ferite ancora aperte di un Paese in macerie. L'Italia usciva da vent'anni di dittatura fascista e dai traumi di una Seconda guerra mondiale devastante, culminata nella tragedia della guerra civile e dell'occupazione nazista.

La monarchia sabauda, che aveva firmato le leggi razziali e l'ingresso in guerra, appariva agli occhi di una vasta fetta di popolazione come corresponsabile del disastro nazionale. Nemmeno l'abdicazione tardiva di Vittorio Emanuele III in favore del figlio Umberto II, il "Re di maggio", riuscì a placare il desiderio di un radicale rinnovamento. (...)

[segue a pagina 2](#)

**Se fosse vero che...**  
di Luisa Giacomini

[a pagina 2](#)

**Capri impiegati e capri studenti**  
di Marina Mortillaro

[a pagina 3](#)

## SILVANO MORETTI, IL COLORE DELLA MEMORIA

L'artista che ha dipinto l'anima del paese guarda al futuro senza dimenticare le proprie radici

di Federica Boccolini  
ed Edoardo Giacomini

Ci sono persone capaci di legare la propria vita a un luogo non solo attraverso la presenza quotidiana, ma imprime-done l'essenza sulla tela.

Il Maestro Silvano Moretti è, senza dubbio, una di queste. Fin dalla sua giovinezza, Monterosi è stata per lui casa, musa e rifugio creativo; un legame viscerale che l'artista ha tradotto in una prolifica produzione pittorica capace di immortalare gli scorci, la luce e la storia del nostro paese. Oltre alla pittura, il Maestro è stato un punto di riferimento della vita culturale locale: socio onorario dell'Associazione culturale Biblos, presenza fissa della Biblioteca comunale "Guido Roberti" e generoso collaboratore di numerose altre associazioni locali dedicate all'arte, con cui ha condiviso progetti, mostre e iniziative. Oggi, per motivi di necessità, il Maestro si prepara a trasferirsi in un altro Comune. Un distacco fisico che non spezza, tuttavia, il filo invisibile che lo unisce a Monterosi, dove conta di tornare appena possibile. Lo abbiamo incontrato per ripercorrere le tappe della sua carriera e farci raccontare questo momento di passaggio.

Tutto ha inizio in gioventù, quando un giovane Silvano Moretti arriva a Monterosi e avverte quasi un vuoto visivo da colmare. Guardandosi intorno, si rende conto della mancanza di una



vera e propria rappresentazione pittorica del luogo, che il tempo e la maturità non hanno ancora prodotto. Fino a qualche decennio fa non c'era nulla, se non le classiche fotografie in vendita nei negozi o qualche rara raffigurazione nata durante le estemporanee di pittura. Nasce così, fin da subito, il desiderio profondo di lasciare spaccati di riferimento, immagini impresse su tela che possano servire non solo al presente, ma anche ai ricercatori del futuro, offrendo loro la testimonianza visiva di un'epoca pas-

sata da affiancare ai documenti d'archivio.

Dire che il Maestro abbia "amato" un angolo specifico di Monterosi, però, sarebbe riduttivo o forse impreciso. Per sua stessa ammissione, l'amore è un termine piuttosto gravoso nel processo creativo: prima di dipingere un soggetto, è necessario farci "amicizia". E fare amicizia con Monterosi non è stato immediato. Se a un primo sguardo il paese appare carino e accomodante, per coglierne l'essenza occorre una concatenazio-

ne di mutua comprensione. Solo allora il soggetto si rivela e attira l'attenzione del pittore. Nel corso degli anni, questa sintonia ha dato vita alle riproduzioni della chiesetta di San Giuseppe, di Palazzo Altieri – ritratto soprattutto dopo il restauro che lo ha reso sede comunale –, della parte alta del paese con la chiesetta della Madonna della Neve, e degli scorci del lago, dipinti fin da giovane in acquerelli che conserva ancora gelosamente. (...)

[segue a pagina 6](#)

## Lingua italiana e dialetti dopo l'Unità d'Italia

di Gilberto Calindri

Che titolo ho per poter parlare del rapporto tra i dialetti e la lingua italiana? Forse ne ho uno solo e negativo, nel senso che a me, in famiglia, non è stato mai permesso di parlare un qualsiasi dialetto.

Sono nato in Toscana, a Livorno, ma ho vissuto gran parte della mia vita a Milano; i miei genitori, e poi i miei nonni, e ancora i miei zii, sono stati tutti attori di teatro, quando teatro significava tante belle cose oggi scomparse,

tra le quali la pronuncia esatta della lingua italiana. A scuola ci insegnano che il nostro alfabeto contiene cinque vocali, mentre in realtà esse sono sette, visto che le *e* e le *o* possono essere strette o larghe. Quando si sente dire che un marito ha riempito di *bòtte* la moglie – senza stare a disquisire adesso sulla bontà o meno dell'iniziativa – ascoltiamo con le nostre orecchie qualcosa di molto diverso dalla notizia del cantiniere che ha spillato il vino da una nuova *botte*.

Il rapporto, spesso conflittua-

le, tra la lingua italiana e i dialetti vede la sua origine dal "momento" e dal "come" la nostra lingua si è formata a partire dal latino. L'imposizione del latino, da parte dei Romani, come lingua unica, espressione dell'unità dell'impero, non "uccise" le lingue parlate precedentemente dai vari popoli assoggettati, sia fuori dalla nostra penisola che all'interno di essa. E in effetti, come il governo centrale di Roma ridusse la propria influenza, le antiche lingue riemersero, portando alla nascita delle varie lingue neola-

tine e, sul territorio italiano, al formarsi di quelli che verranno definiti dialetti o idiomi locali. Agli inizi dell'Ottocento, la situazione linguistica italiana presentava un quadro ben preciso: esisteva una lingua da tutti riconosciuta come italiana, ma era prevalentemente letteraria e non parlata. Inoltre, essa era utilizzata da una minoranza assai ristretta della popolazione, a causa di una diffusa ignoranza e di un enorme tasso di analfabetismo. Nel dibattito culturale dell'epoca

si confrontavano due scuole di pensiero, i cui strascichi sono vivi ancora oggi, divisi tra l'uso di una lingua colta e quello del dialetto familiare. Da un lato vi erano i classicisti, secondo cui l'italiano doveva essere il toscano colto trecentesco codificato dal Vocabolario della Crusca del 1612; dall'altro vi erano i moderni, favorevoli ad aprire la lingua agli apporti dialettali. (...)

[segue a pagina 4](#)

**Un nuovo capitolo per la cultura**



[a pagina 3](#)

**Vita da maestra**

Pedagogia e scuola dell'infanzia



[a pagina 4](#)

**Diritto Costituzionale**

Le radici della Repubblica



[a pagina 5](#)

**Sapevi che...?**

Erbe... piene di sorprese



[a pagina 6](#)

**La Casa dell'Artista**

Le novità per la prossima stagione



[a pagina 7](#)

# Il giorno che cambiò l’Italia: il 2 giugno 1946 tra la svolta rosa e il “caso” Monterosi

Dalle macerie della guerra alla nascita della Repubblica: il voto storico che unì la Tuscia nel segno della partecipazione, tra l’esordio delle donne e un testa a testa da brividi

di Edoardo Giacomini

Segue dalla prima pagina

(...) In questo clima di sospensione, transizione e profonda speranza, il governo di Unità Nazionale indisse il referendum istituzionale per scegliere tra Monarchia e Repubblica, affiancandovi l’elezione dell’Assemblea Costituente, l’organo che avrebbe avuto il compito di redigere la nuova Carta Costituzionale. Era l’alba della diplomazia della parola che sostituiva la violenza delle armi.

La vera, grande rivoluzione del 2 giugno 1946 ebbe il volto, il sorriso e l’emozione delle donne italiane. Per la prima volta nella storia della nazione, alle cittadine fu riconosciuto il diritto di voto politico attivo e passivo. Fino a quel momento, le donne erano state private dei diritti civili fondamentali, relegate a una condizione di perenne subalternità giuridica e sociale.

La conquista del suffragio universale non fu una concessione calata dall’alto, ma il naturale traguardo dell’impegno femminile nella Resistenza, nel lavoro nelle fabbriche e nei campi, e nella gestione di una quotidianità stravolta dal conflitto. Le cronache dell’epoca dipingono un quadro indimenticabile: file interminabili davanti ai seggi, donne anziane e giovanissime, madri con i

| PARTITO                       | VOTI | PERCENTUALE |
|-------------------------------|------|-------------|
| Democrazia Cristiana          | 157  | 34,35%      |
| Partito Comunista Italiano    | 99   | 21,66%      |
| Partito Repubblicano Italiano | 65   | 14,22%      |
| Partito Socialista Italiano   | 46   | 10,07%      |
| Blocco Nazionale Libertà      | 44   | 9,63%       |
| Fronte dell’Uomo Qualunque    | 37   | 8,10%       |
| Alleanza Monarchica           | 5    | 1,09%       |
| Unione Nazionale Democratica  | 4    | 0,88%       |

Risultati elettorali di Monterosi del giugno 1943 per l’Assemblea Costituente.

neonati in braccio, tutte unite dal desiderio di stringere tra le mani quella scheda elettorale. Un foglio di carta che non era solo un voto, ma la chiave d’accesso alla cittadinanza e alle istituzioni locali e nazionali.

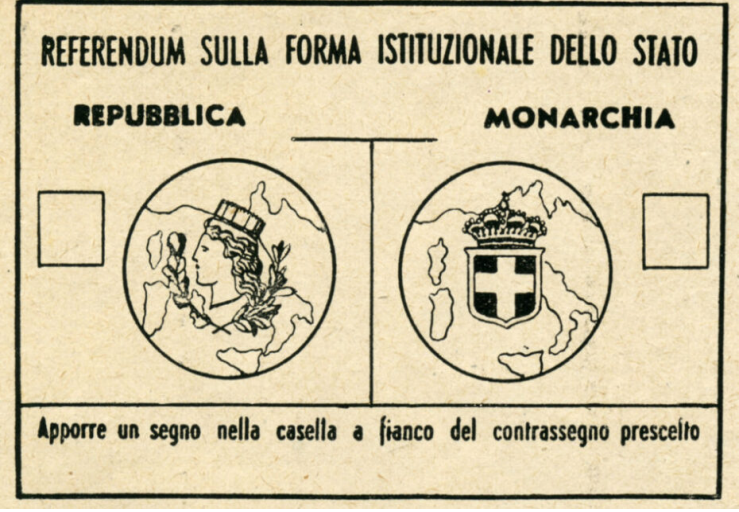
Come ha documentato Agnese Bertolotti nel suo libro *La nostra Repubblica*, le settimane che precedettero il voto furono vissute ovunque in un clima di febbrile e ansiosa attesa. Il duello tra monarchici e repubblicani accese le piazze, i caffè e le famiglie, dando vita a vivaci dissidi e appassionati dibattiti. La Tuscia rispose a questa chiamata storica con un entusiasmo travolgente, registrando un’affluenza alle urne straordinaria: andò a votare ben il 92,87% degli

aventi diritto (pari a 143.277 votanti, di cui 70.501 uomini e 72.776 donne, a testimonianza del sorpasso numerico femminile). Un dato che polverizzò la già altissima media nazionale, ferma all’89%.

I risultati definitivi del referendum nella Tuscia parlarono chiaro: 74.888 elettrici ed elettori (55,09%) scelsero la Repubblica, mentre 61.044 (44,91%) rimasero fedeli alla Corona. Questo dato superò di un soffio la media nazionale repubblicana (+0,96%), ma rappresentò una clamorosa controtendenza rispetto alla propria circoscrizione elettorale (comprendente Roma, Latina e Frosinone), dove a trionfare fu invece la Monarchia con il 51,01% dei consensi.

All’interno di questo panorama, il comune di Monterosi si impose come un vero e proprio microcosmo unico, un “caso” d’equilibrio perfetto. Nel borgo viterbese la frattura tra passato e futuro si tese a tal punto da spezzarsi quasi a metà: monarchici e repubblicani si sfidarono voto su voto, arrivando a un esito da brividi. A spuntarla furono i sostenitori del Re, ma per appena 4 preferenze: la Monarchia ottenne 258 voti (50,39%), mentre la Repubblica si fermò a 254 (49,61%).

Per quanto riguarda il voto per l’Assemblea Costituente, lo scenario politico vide la Democrazia Cristiana



Contrassegnando questa scheda il popolo italiano ha deciso per la Repubblica (2 giugno 1946).

primeggiare sia a livello provinciale che locale. Nella Tuscia la DC ottenne il 36,19% (47.548 voti), seguita dal Partito Comunista Italiano (18,97%), dal Partito Repubblicano (14,48%) e dal Partito Socialista d’Unità Proletaria (13,89%). Più staccati il Fronte dell’Uomo Qualunque (5,32%), il Blocco Nazionale della Libertà, l’Unione Nazionale Democratica e l’Alleanza Monarchica.

A Monterosi le urne della Costituente rispecchiarono fedelmente questo trend, cristallizzando le preferenze della comunità, come illustrato nello specchio in alto a sinistra. A ottant’anni da quegli eventi, i nu-

meri di Monterosi e della Tuscia ci restituiscono la fotografia di un’Italia ferita ma vibrante di passione civile. Il perfetto equilibrio di Monterosi dimostra come la transizione democratica non fu un percorso scontato, ma il frutto dell’incontro di anime diverse che trovarono nella cabina elettorale lo spazio per pesarsi e confrontarsi pacificamente. Il 2 giugno 1946 ha consegnato alle generazioni future non solo una forma di Stato, la Repubblica, ma la consapevolezza del fatto che ogni singolo voto – oggi come allora – ha il potere di determinare il corso della storia.



Alla scoperta di nuovi scenari insieme a Luisa

Se fosse vero che...

## ... la toga fosse proibita alle donne? Il caso di Lidia Poët

di Luisa Giacomini

*“L’avvoceria è un ufficio esercitabile soltanto da maschi e nel quale non devono immischiarsi le femmine.”*

Oggi una frase del genere provocherebbe indignazione. La considereremmo un retaggio del passato, incompatibile con i principi costituzionali di uguaglianza e dignità che conosciamo. Eppure non è invenzione, è il cuore di una vicenda realmente accaduta nella Torino di fine Ottocento.

Per un momento immaginiamo che quella sentenza sia ancora valida. Immaginiamo una giovane laureata in Giurisprudenza che, dopo anni di studio, pratica forense ed esami superati brillantemente, chieda di essere iscritta all’albo degli avvocati. Immaginiamo che la sua domanda venga respinta non perché incompetente, ma semplicemente perché donna. Assurdo, certamente. Eppure fu proprio ciò che accadde a Lidia Poët, la prima donna ad essere ammessa all’Ordine degli Avvocati del Regno d’Italia e, pochi mesi dopo, la prima ad esserne esclusa.

Il suo percorso comincia a Traversere, frazione montana del comune di Perrero, in Val Germanasca. Nata nel 1855 in una famiglia valdese colta e aperta all’istruzione, Lidia cre-

sce in un ambiente che le permette di coltivare ambizioni insolite per una donna dell’epoca. Dopo aver ottenuto il diploma magistrale, sceglie di proseguire gli studi universitari e si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Torino. Una decisione già di per sé rivoluzionaria.

Nel 1881 consegue la laurea con una tesi dedicata alla condizione femminile e al diritto di voto delle donne. Dopo il praticantato e il superamento dell’esame professionale con risultati eccellenti, presenta domanda di iscrizione all’Ordine degli Avvocati e Procuratori di Torino. Il 9 agosto 1883 il Consiglio dell’Ordine accoglie la richiesta: per la prima volta una donna entra ufficialmente nell’avvocatura italiana. Alcuni consiglieri sottolineano persino che a norma delle leggi civili italiane le donne sono cittadini come gli uomini.

Sembra l’inizio di una nuova stagione, e invece è soltanto l’inizio della battaglia.

Il Procuratore Generale del Re impugna immediatamente la decisione. Secondo lui l’avvocatura costituisce un pubblico ufficio e, in quanto tale, non può essere esercitata da una donna. La Corte d’Appello di Torino accoglie il ricorso e pochi mesi dopo la Corte di Cassazione conferma l’esclusione. Le motivazioni, lette oggi, appaiono quasi

surreali: la toga mal si addice agli abiti femminili, è inappropriato che fanciulle oneste discutano di certi argomenti imbarazzanti, i giudici potrebbero favorire avvocate leggiadre. O ancora: la legge sull’Avvocatura utilizza il termine “avvocato” e non “avvocata”, quindi è da intendersi solo per il genere maschile.

Il punto più interessante, però, è un altro. Nessuna legge vietava esplicitamente alle donne di diventare avvocato. La normativa del 1874 sull’ordinamento forense non conteneva alcun divieto espresso. Eppure i giudici trasformarono il silenzio della legge in un divieto, facendo leva sulle consuetudini sociali e su una certa idea della “natura femminile”. In altre parole, non fu tanto la legge scritta a escludere Lidia Poët, quanto il modo in cui la società interpretava quella legge.

Qui emerge uno dei grandi interrogativi della filosofia del diritto: ciò che è legale coincide sempre con ciò che è giusto?

La vicenda di Lidia dimostra che la risposta non è affatto scontata. I magistrati che la esclusero agivano nel rispetto delle procedure del loro tempo; eppure produssero una decisione che oggi giudichiamo profondamente discriminatoria. Come può una legge fare giustizia se si limita a seguire i pregiudizi della società?

Lidia Poët non si arrese. Pur privata del titolo, continuò per decenni

a lavorare nello studio del fratello Enrico, occupandosi soprattutto della tutela dei minori, delle donne e delle persone più vulnerabili. Partecipò a congressi internazionali di diritto penitenziario, sostenne le battaglie per il suffragio femminile e contribuì alla crescita di una nuova cultura dei diritti. Mentre le istituzioni le chiudevano la porta, lei continuava a dimostrare con i fatti di possedere tutte le competenze che le venivano negate sulla carta.

La svolta arrivò soltanto nel 1919 con la cosiddetta Legge Sacchi, che riconobbe alle donne la piena capacità giuridica e l’accesso alla maggior parte delle professioni pubbliche. L’anno successivo, a sessantacinque anni, Lidia Poët ottenne finalmente ciò che le era stato negato per quasi quattro decenni: l’iscrizione all’Albo degli avvocati. Divenne ufficialmente la prima donna avvocato d’Italia.

La sua vittoria non fu soltanto personale. Riguardava tutte le donne che sarebbero venute dopo di lei.

Ancora oggi il territorio piemontese conserva numerose tracce della sua memoria. A Perrero si trova la casa natale immersa nelle montagne della Val Germanasca; a Pinerolo sono custoditi documenti originali e cimeli personali, tra cui la toga che divenne simbolo della sua battaglia. Luoghi che ricordano come le grandi trasformazioni della storia spesso nascano lontano dai palazzi del po-

tere, grazie alla determinazione di singole persone capaci di sfidare ciò che tutti considerano inevitabile.

E allora torniamo alla domanda iniziale. Se fosse vero che la toga fosse proibita alle donne, cosa penseremmo oggi di quel sistema giuridico?

Probabilmente diremmo che era ingiusto. Il fatto più grave però è che i giudici erano convinti di fare la cosa giusta, perché seguivano la legge alla lettera. Questo dimostra che non basta applicare un regolamento scritto per fare giustizia. Servono anche il coraggio di ragionare con la propria testa e la forza di contestare le ingiustizie che tutti considerano normali.

Forse il lascito più importante di Lidia Poët non è aver conquistato una toga. È aver dimostrato che il diritto non è qualcosa di immobile. Le leggi cambiano, le società cambiano, ma il progresso nasce sempre da una domanda semplice e coraggiosa: siamo sicuri che ciò che consideriamo normale sia anche giusto? Se oggi ci sembra assurdo vietare a una donna di esercitare l’avvocatura, è perché qualcuno, prima di noi, ha avuto il coraggio di mettere in discussione una regola che tutti davano per scontata.

*“Le donne sono ammesse, a pari titolo degli uomini, ad esercitare tutte le professioni e a coprire tutti gli impieghi pubblici (...).”*

# Capri impiegati e capri studenti

Il meccanismo del capro espiatorio: un'analisi tra mobbing, bullismo e la funzione catartica del gruppo

di Marina Mortillaro

Pare che nei primi anni del '900 i grandi magazzini Marshall Field di Boston assumessero delle persone per fare un solo lavoro: prendersi la colpa dei più svariati inconvenienti causa di lamentele, e recitare la parte del "dipendente licenziato". Lo scopo? Placare la rabbia dei clienti. Sembra che funzionasse.

Erano *capri espiatori* per così dire "professionisti", come Benjamin Malaussène, l'emblematico personaggio creato dalla scanzonata fantasia di Daniel Pennac.

Dopo l'articolo dedicato al *pharmakon*, (ricordate?) ci addentriamo meglio nel meccanismo del capro espiatorio, un fenomeno che appare sempre più radicato nel comportamento umano dalle origini ai giorni nostri.

Lo si nota in primo piano nei casi tanto diffusi e preoccupanti del *mobbing* e del *bullismo*. *Mobbing* viene dall'inglese *to mob*, che vuol dire assalire, attaccare, ma all'origine c'è la parola *mob* (folla, assembramento). Non è infatti un attacco individuale, ma è del tipo "tutti contro uno", il convergere di un gruppo contro un soggetto solo.

La legge si è occupata a più riprese del fenomeno frequente in ambiente lavorativo: ci si può riferire non solo al Codice Civile, ma anche allo Statuto dei Lavoratori, per non parlare della Costituzione. Qui però vorremmo capire perché questo fenomeno

si verifica e quali sono le vittime più comuni. La potenziale vittima è essenzialmente quella che appare "*diversa*". Più giovane o più anziana del gruppo, per esempio, oppure un solo uomo in un ambiente prevalentemente femminile o viceversa. Uno che appare come un "lavativo", e forse lo è, o, al contrario, un lavoratore più qualificato e più efficiente degli altri. Non ci sarebbe niente di strano se venisse preso di mira uno che semplicemente si fa i fatti suoi, mentre il gruppo socializza nei pettegolezzi.

Il fenomeno prende piede in un certo arco di tempo, ma può succedere che un nuovo impiegato, arrivando, scombini magari involontariamente gli equilibri preesistenti e diventi *ipso facto* un capro espiatorio.

Mi viene in mente un episodio della mia esperienza di insegnante di liceo.

Arriva un giorno in classe, una quarta, poco dopo Natale, un ragazzo proveniente dal Liceo di Viterbo, più rinomato del nostro, e viene ovviamente scrutato da tutti i compagni, e non tanto benevolmente. In effetti si vede subito che vuol farsi notare, dagli insegnanti soprattutto. Alza sempre la mano per ostentare il suo sapere, con educazione, sì, ma a volte interrompendo la lezione.

La reazione della classe non si fa attendere. Dopo un paio di giorni, quando entra in aula trova una vignetta disegnata sulla lavagna, opera di uno studente particolarmente dotato: due sel-

vaggi, con tanto di osso nel naso e altre caratteristiche, che portano un tizio appeso mani e piedi a un palo a mo' di selvaggina. C'è anche il nome scritto sulla preda, quello del nuovo arrivato.

L'illustratore prosegue con altre vignette al ritmo di circa una ogni due giorni. La successiva rappresenta i selvaggi danzanti intorno a un calderone dove è immerso il malcapitato.

Non mancano le bolle dell'acqua di cottura, e si riconoscono foglie di sedano, cipolle e carote...

Un'altra vignetta: una bellissima scatola cubica con il coperchio sollevato. Ne fuoriesce con una molla un guantone da boxe che colpisce un personaggio. Sulla scatola è scritto: Dono della classe a... Indovinate chi? Questa storia (vera) è un esem-

pio tipico di coalizione di tutti contro uno, e anche, se vogliamo, della funzione "catartica" del capro espiatorio. Nella classe non tutti erano proprio amici, e nessuno era esente dalle frecce del geniale disegnatore. Di fronte al nuovo arrivato, però, tutti compatti!

La storia comunque ha un lieto fine: il ragazzo non era permaloso, ma intelligente, e dopo un po' ha ricalibrato il suo comportamento. Così hanno fatto anche gli altri e tutto si è risolto nell'ambito dello scherzo. Mi pare proprio, anzi, che siano diventati amici e anche astuti collaboratori all'esame di maturità.

Finale piuttosto raro negli episodi di bullismo, che spesso hanno esiti anche tragici, purtroppo, con il concorso spietato dei cosiddetti *social*.

Cominciamo a capire, comunque, le dinamiche della scelta del capro espiatorio, non diverse, in sostanza, nel bullismo e nel mobbing.

Ma le cause vere, le motivazioni di un fenomeno tanto diffuso da sembrare specifico dell'essere umano? Forse potremo esplorarle la prossima volta.

La vendetta, sostiene René Girard, che ha approfondito questi temi dalle origini delle società umane attraverso lo studio delle culture più disparate in giro per il mondo, non è un'istituzione, è un fenomeno di cui non si sa se sia biologico o culturale, ma è specifico dell'uomo. Gli animali non si vendicano.



## Un nuovo capitolo per la cultura: al via i lavori alla Biblioteca "Guido Roberti"

di Edoardo Giacomini

La Biblioteca comunale "Guido Roberti" si rifà il look e si prepara a cambiare volto. Sono ufficialmente partiti i lavori di riqualificazione strutturale dell'edificio, un intervento profondo e atteso, reso possibile grazie al finanziamento regionale ottenuto dal Comune di Monterosi attraverso il progetto presentato nel 2024. L'obiettivo dell'amministrazione è restituire alla cittadinanza uno spazio che sia non soltanto rinnovato nell'aspetto, ma profondamente trasformato nella sostanza, per diventare un luogo moderno, sicuro, accessibile e tecnologicamente all'avanguardia.

L'operazione in corso non si limita a un semplice *restyling* superficiale, ma si configura come una vera e propria opera di ristrutturazione edilizia e risanamento conservativo che toccherà i locali nei loro elementi chiave. Dal punto di vista prettamente edile, il cantiere prevede il rifacimento completo delle pavimentazioni ormai usurate e la sostituzione integrale degli infissi di porte e finestre. Tale tra-

sformazione, oltre a migliorare l'estetica delle sale, garantirà un fondamentale isolamento termico e acustico, aumentando il comfort per i frequentatori e ottimizzando i consumi energetici. Accanto a questa, un ruolo di primo piano è affidato all'abbattimento delle barriere architettoniche, un intervento di civiltà doveroso per rendere la cultura e lo studio accessibili a tutti i cittadini, senza alcuna esclusione.

Parallelamente alle opere murarie, il progetto prevede un adeguamento radicale degli impianti tecnologici per uniformarli alle più recenti e stringenti norme di sicurezza. Gli operai specializzati sono già al lavoro sulla revisione completa dell'impianto elettrico, comprensivo di un nuovo sistema di illuminazione delle sale, e sull'installazione di un sistema di rilevazione e allarme incendio di ultima generazione, indispensabile per tutelare l'incolumità delle persone e preservare l'importante patrimonio librario custodito. Saranno inoltre adeguati i sistemi di antifurto e si procederà a una profonda revisione dell'impianto di climatizzazione dell'aria, garantendo così un microclima

ideale in ogni stagione dell'anno. A completare la metamorfosi tecnologica sarà l'acquisto di una nuova strumentazione multimediale, che permetterà alla biblioteca di fare un salto nel futuro e di trasformarsi in un moderno centro culturale digitale.

Per consentire l'esecuzione di interventi così invasivi, la biblioteca è stata interamente svuotata di tutte le scaffalature, dei libri, delle apparecchiature e dei materiali vari conservati all'interno. Questo immenso lavoro di logistica e rimozione si è svolto nel mese di giugno, subito dopo la chiusura delle scuole, e ha offerto una straordinaria testimonianza del senso di comunità che caratterizza Monterosi. L'operazione è stata infatti portata a termine grazie a una bellissima sinergia tra le braccia operative degli operai comunali, l'instancabile dedizione di alcuni soci dell'Associazione Biblos e l'aiuto generoso di diversi cittadini che hanno scelto di contribuire volontariamente, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie energie.

Ora l'attesa è tutta rivolta al completamento dei lavori, la cui conclusione è stimata entro

la metà di agosto. Subito dopo il giro di boa di Ferragosto, l'esercito dei volontari e dei tecnici si rimetterà in moto per l'operazione inversa: il ripristino in loco di tutto il materiale, il montaggio delle scaffalature e la ricollocazione dell'intero patrimonio librario. L'obiettivo è farsi trovare pronti per l'inizio del nuovo anno scolastico, riducendo al minimo i disagi per gli studenti e per i lettori abituali.

Possedere a Monterosi una biblioteca comunale così ricca di volumi, e presto anche così attrezzata e sicura, rappresenta una risorsa vitale per la cresci-

ta del nostro paese. La Biblioteca "Guido Roberti" non è un semplice deposito di carta, ma un'officina di idee, uno spazio di socialità e un presidio di democrazia culturale. Questo prezioso scrigno del sapere continuerà a essere animato, gestito e diretto con la passione di sempre dai soci volontari dell'Associazione Biblos. A loro sarà affidato il compito di far battere il cuore di queste nuove mura, trasformando la struttura rinnovata in un luogo di accoglienza, incontro e promozione della lettura per tutta la comunità.



# Lingua italiana e dialetti dopo l’Unità d’Italia

Dalla frammentazione linguistica alla scuola dei maestri-eroi: la difficile nascita di un popolo unito

di **Gilberto Calindri**  
Segue dalla prima pagina

(...) In questo contesto irrompe Alessandro Manzoni, che acquisisce presto un’autorità indiscussa. Dopo aver pubblicato una prima stesura dei Promessi Sposi nel 1827, si reca a Firenze “*per risciacquare i suoi panni in Arno*”, dando alle stampe la versione definitiva nel 1841. Con quest’opera Manzoni sembra risolvere la questione della lingua, scegliendo come modello il fiorentino colto parlato in quegli anni.

Vent’anni dopo si realizza l’unità politica e amministrativa della penisola, ma, come disse Massimo d’Azeglio, “*fatta l’Italia occorre fare gli italiani*”. Il nuovo governo nazionale dovette subito affrontare il problema di come unificare il paese sul piano linguistico, poiché la comunicazione tra abitanti di regioni diverse era quasi impossibile. Nel 1862 Manzoni viene chiamato a far parte della *Commissione per l’unificazione della lingua* con il compito di diffondere la buona lingua e la buona pronuncia tra la popolazione.

Il modello proposto da Alessandro Manzoni era bello e pronto; si trattava “solo” – si fa per dire – di metterlo in pratica. Chi sarebbe stato in grado, e con quali mezzi, di produrre un risultato tanto necessario quanto vasto?

Il mezzo fondamentale, l’i-

stituzione che poteva realizzare questa specie di miracolo fu individuata – e giustamente – nella scuola elementare. Ma... Dico “ma” perché fin da subito vennero a galla quei difetti che ancora ci portiamo dietro e che ostacolano un serio, ordinato ed efficace sviluppo del paese; primo fra tutti, la convinzione che una volta scritta e varata una legge, il più del lavoro sia stato fatto. Errore madornale. Solo in quel momento nasce il vero lavoro, vale a dire l’applicazione di detta legge e il suo rispetto da parte di tutti, pena le sanzioni previste. Solo dopo la promulgazione inizia il vero e quotidiano lavoro che, come tutte le attività di servizio al cittadino, significa impegno continuo, fatica e, forse, impopolarità.

Applicando quanto sopra alla scuola elementare all’indomani dell’Unità, ci troviamo di fronte un quadro desolante. Nel 1861 l’analfabetismo medio in Italia risulta essere del 78%; al Sud, neanche a dirlo, la situazione è ancora peggiore, con la punta massima della Sardegna che raggiunge il 91%.

Di conseguenza si vuole dare impulso all’istruzione, ma non ci sono i maestri; allora si fa una campagna di arruolamento, ma non ci sono abbastanza risorse, con la conseguenza che si chiede ai maestri – e soprattutto alle maestre (erano le dipendenti pubbliche peggio pagate del Regno d’Italia) – di diventare degli eroi e sacrificarsi per il bene del

Paese. Ma come Bertold Brecht, in una celebre opera teatrale, fa dire a Galilei: “*Sventurata la terra che ha bisogno di eroi*”.

La scuola era dunque una questione che si poneva all’attenzione pubblica e i maestri parevano lo snodo strategico per la risoluzione positiva o meno del processo che andava gradualmente prendendo forma: vale a dire la convinzione che occorresse rendere obbligatoria l’istruzione elementare, e definire, in modo nitido e trasparente, le doti peculiari e i titoli abilitanti che educatori e maestri avrebbero dovuto possedere per esercitare tale professione.

Il problema di alfabetizzare il popolo italiano si scontrava, poi, con la situazione sociale e culturale del paese. Così scriveva Pasquale Villari nel 1872: *Che volete che faccia dell’alfabeto colui a cui mancano l’aria e la luce, che vive nell’umido e nel fetore, che deve tenere la moglie e le figlie nella pubblica strada tutto il giorno? Non otterrete mai nulla. E se un giorno vi riuscisse d’insegnare a leggere e a scrivere a quella moltitudine, lasciandola nelle condizioni in cui si trova, voi apparecchiereste una delle più tremende rivoluzioni sociali.*

La figura del maestro elementare era la più bistrattata del mondo scolastico; se, infatti, l’istruzione secondaria e quella universitaria godevano di buon consenso ed erano caratterizzate da docenti generalmente preparati e meglio pagati, la



scuola elementare aperta a tutti, cioè al popolo, nella mente dei governanti doveva fornire un’istruzione appena sufficiente; soprattutto i maestri non dovevano farsi “*diffonditori di un’eccessiva istruzione*”.

Voi capite che, stando così le cose, alla povertà e alla miseria si aggiungeva una scarsa considerazione del ruolo sociale dei maestri elementari, cioè di quelle figure che avrebbero dovuto rappresentare l’ossatura portante del progetto che si proponeva di “*fare gli italiani*”.

Povertà e fame, spesso, diventavano poi sinonimo di malattia. Sono tutti temi che ritroviamo nel libro *Cuore* di Edmondo De Amicis. C’è l’episodio del maestro malato: “*Ieri sera, uscendo dalla scuola, andai a visitare il mio maestro malato. Dal troppo lavorare s’è ammalato. Cinque ore di lezione al giorno, poi un’ora di ginnastica, poi altre due ore di scuola serale, che vuol dire dormir poco, mangia-*

*re di scappata e sfiatarsi dalla mattina alla sera: s’è rovinata la salute*”; c’è la visita del padre di Enrico al suo vecchio maestro povero e solo: “*Mio padre guardava quei muri nudi, quel povero letto, un pezzo di pane e un’ampollina d’olio ch’eran sulla finestra, e pareva che volessero dire: - Povero maestro, dopo sessant’anni di lavoro è questo tutto il tuo premio?*”.

Si tratta di un libro assai importante, non solo perché ha spinto una marea di giovani a leggere nella nuova lingua nazionale, ma anche perché, dato il grande successo registrato, è stato di stimolo alle istituzioni e alle famiglie nel riconoscere il valore insostituibile della scuola nel processo formativo dei ragazzi che si traduce, poi, nel progresso culturale, morale e civile dell’intero paese. Richiamare tutto ciò in un periodo assai tormentato quale è il nostro può essere un contributo positivo tutt’altro che insignificante.

# La sfida della transizione digitale nella scuola dell’infanzia

di **Rita Ottaviani**

In tempi di IA, di “nativi digitali” e di ICT (altrimenti denominate TIC, tecnologie dell’informazione e della comunicazione), anche la scuola dell’infanzia deve stare “al passo coi tempi” e raccogliere la sfida della transizione digitale. Già nella Raccomandazione dell’Unione Europea del 2018 tra le otto Competenze Chiave troviamo la competenza digitale, che si prevede di far sviluppare per l’apprendimento permanente. Inoltre i docenti, in tutti gli ordini, hanno il dovere di formarsi secondo il DigCompEdu.

I nostri alunni, che vengono definiti “Digital natives” dal nome che ha dato loro Prensky, ma che hanno anche tanti altri appellativi (tra tutti “next generation” e “generazione Z”), sono immersi in un mondo digitale, pieno di videogiochi, video su

YouTube, cartoni animati, reels. Certo, la scuola con il suo compito educativo e pedagogico deve strutturare questo “stare immersi nel digitale”. La scuola dell’infanzia si basa ancora sul gioco, sull’esperienza, sull’utilizzo di tutti i sensi.

Il gioco deve avere una valenza formativa ma anche relazionale: si va a scuola per collaborare, condividere, stare insieme imparando. Ora, questa forma di apprendimento parte dall’esperienza corporea e si prolunga tramite il “dito”, il “digitare”, ma dobbiamo dare un senso a tutto ciò. Nella realtà scolastica in cui opero mi sono occupata di una piccola ricerca per una tesi universitaria, finalizzata a esaminare in che modo i vari attori sulla scena, ossia alunni, famiglie e docenti, agiscono e reagiscono rispetto all’utilizzo delle TIC. Molto interessanti i dati che sono emersi. In

particolare, come succede spesso in altre realtà scolastiche simili, prendendo in esame le posizioni delle colleghe vengono a formarsi due grandi gruppi: le entusiaste e le refrattarie.

C’è chi va incontro al mondo digitale con interesse, curiosità ed entusiasmo perché ritiene che sia importante dare spazio alle innovazioni, alle nuove metodologie didattiche e agli strumenti digitali che si hanno in dotazione. Poi c’è chi rifugge dalle novità, ritenendo che il mondo dell’infanzia sia già troppo immerso nella tecnologia in ambito familiare e non abbia bisogno di inserire le ICT anche nella scuola.

Queste colleghe non ritengono di doversi informare e formare in quest’ambito. Molte invece richiedono con forza una preparazione più adeguata e efficace anche per la scuola dell’infanzia, nella quale spesso sono presenti strumenti tecnologici, ma questi non sempre vengono utilizzati e a volte esistono problematiche a monte, legate a una scarsa connessione internet che non permette un utilizzo continuativo. Tra i dispositivi che sono spesso a disposizione spiccano le lavagne digitali, o digital board.

Il loro uso spazia da semplice supporto simile alle TV, con visione di video o ascolto di canzoncine, all’utilizzo come fosse una lavagna tradizionale, con penna digitale al posto di gesset-

ti; infine, le lavagne possono essere sfruttate per effettuare primi grafici (soprattutto a torre), insieme, giochi tipo memory e dadi delle storie. In questa modalità si usano alcune App che fanno da supporto e guidano i bambini nel mondo tecnologico, fondendolo con la didattica. Altro strumento a volte presente nelle scuole è il tavolo touch screen, sul quale troviamo giochi come quello dell’esploratore, l’archeologo che trova i fossili, la navicella spaziale e i pianeti... ma anche la pixel art e il coding.

Naturalmente, prima di passare a questa tipologia di attività si parte dal “concreto”: il coding unplugged con griglie disegnate in terra sul pavimento, con i bambini pronti a guidare altri “bimbi-robot” e l’inserimento di giochi come “ostacoli”, oppure la pixel art fatta creando dei personaggi con bicchierini di carta in cui inserire carta velina di diverso colore per simulare un ritmo binario o ternario, oppure cartelloni fatti con pezzi di carta collage... o ancora, giochi di ruolo e di finzione con travestimenti e utilizzo di sabbia e terra.

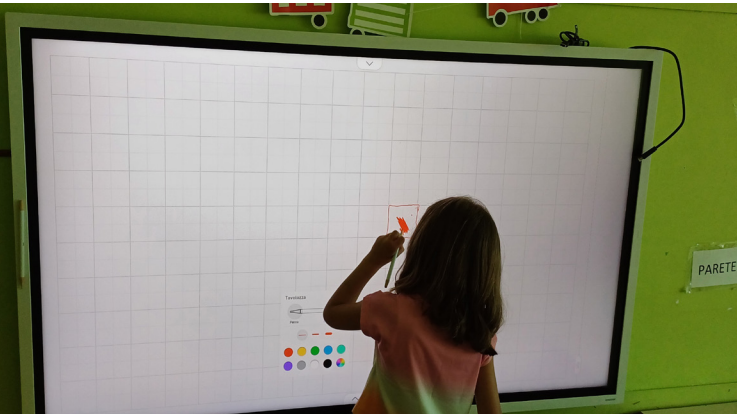
In alcune scuole sono presenti spazi appositi, quale l’aula STEAM, in cui si hanno dispositivi digitali, costruzioni legate a vari ambienti che possono collegarsi a schermi e diventare interattivi, spesso con la presenza di tavoli luminosi e angoli per la let-



tura e l’espressione artistica.

Per ogni attività che si svolge, anche in aula STEAM, si parte dal concreto per arrivare via via all’astratto, tenendo conto dell’età del bambino. In questa selva di posizioni diverse, pedagogisti e altri esperti ritengono che sia sempre utile la teoria del “giusto mezzo”: non si può ostacolare il progresso, fatto anche di tecnologia, ma non si può eliminare l’essenza stessa dell’essere bambino, vale a dire il gioco. Il gioco può tuttavia intersecarsi con la tecnologia, partendo sempre dall’esperienza.

I linguaggi dei bambini, come insegna Loris Malaguzzi, sono cento. Il bambino si esprime con i suoi molti linguaggi, non solo con quello verbale... e da qualche tempo tra i tanti è già presente il linguaggio digitale, da tener presente per far sì che sia espresso e gestito al meglio.



# “Io con l’intelligenza artificiale? Mai!!”

di Milvia Faccia

Un dialogo realmente avvenuto in un caffè di Monterosi (i nomi delle due protagoniste sono stati ovviamente alterati di proposito...).

Due spritz, qualche stuzzichino, olive, una ciotolina di patatine, sorrisi, risate e la promessa di risentirsi dopo l'estate.

“Sai cosa ho deciso di fare?”, dice Lucia, appoggiandosi allo schienale della sedia. “Stare alla larga dall'intelligenza artificiale. Non riesci nemmeno più a fare una qualsiasi ricerca su Google senza che l'AI si metta in mezzo con suggerimenti e consigli su cosa dovresti sapere o non sapere...”.

A Serena va quasi di traverso lo spritz.

“Ma dài... davvero pensi di poterne fare a meno?”

“Sì. Tutti ne parlano. E tutti CI parlano!! Ti scrive le lettere, ti fa i compiti, ti sostituisce sul lavoro... Ho letto che addirittura ti dà consigli psicologici o sentimentali! Io ho già abbastanza problemi con il telecomando del televisore, per cui preferisco evitare”.

“E perché?”

“Perché mi mette ansia. Ho l'impressione che prima o poi mi chiederà la combinazione della mia ventiquattrore”.

Serena ride.

“Tranquilla. Il tuo portadocumenti, per ora, non è contemplato”.

“Per ora! Hai detto bene: per ora!”.

Ridono insieme.

Poi Serena le fa una domanda.

“Come sei arrivata qui?”

“In macchina”.

“Hai usato il navigatore?”

“Certo. Con i lavori sulla Cassia, senza navigatore finivo direttamente in Toscana”.

“Perfetto. Primo incontro ravvicinato della giornata con l'intelligenza artificiale”.

“No, aspetta. Quello è il navigatore”.

“Appunto”.

Lucia la guarda un po' perplessa. “Va bene... continua”.

“Hai parcheggiato?”

“Sì”.

“La macchina ti ha fatto bip... bip... biiiiip mentre ti avvicinavi al muretto?”

“Sì, e meno male, perché il muretto non si sposta mai”.

“Secondo incontro”.

“Non vale”.

“Hai pagato qualcosa con la carta?”

“Sì”.

“Hai sbloccato il telefono con il viso o con l'impronta?”

“Con l'impronta”.

“Terzo e quarto incontro”.

Lucia comincia a guardarla con sospetto.

“E quando fai una foto al tramonto e il cellulare te la rende più bella di quella che hai scattato... secondo te chi ci ha messo lo zampino?”.

“Aspetta un momento... mi stai dicendo che mi perseguita?”

“No. Ti accompagna. C'è una bella differenza. Il guaio è che, quando le cose funzionano bene, quasi non ci accorgiamo della loro presenza”.

“Non mi piace lo stesso”.

“Va bene. Stamattina il telefono ti ha corretto una parola mentre scrivevi un messaggio?”

“Sì, anche troppo. Io scrivo una cosa e lui ne capisce un'altra”.

“È già una forma di intelligenza artificiale”.

“Ah! Allora è colpa sua se ieri volevo scrivere ‘arrivo subito’ e mia sorella ha ricevuto ‘arrostisco subito’”.

“Ecco, vedi? Nemmeno l'AI riesce sempre a capire noi esseri umani”.

Lucia scoppia a ridere.

“Questa però è bella”.

Serena continua.

“Quando cerchi una strada, quando il cellulare elimina le fotografie sfocate, quando ti blocca una telefonata sospetta, quando una piattaforma ti suggerisce un film... dietro le quinte c'è spesso l'intelligenza artificiale. Solo che lavora in sottofondo e noi non ce ne accorgiamo”.

Lucia rimane qualche secondo in silenzio.

“Quindi io la uso già tutti i giorni...”.

“Esatto”.

“E nessuno me l'ha chiesto!”.

“Nemmeno quando hanno inventato gli ascensori hanno chiesto il permesso a chi preferiva le scale”.

“Sì, ma almeno l'ascensore si vede. E puoi sempre decidere se prenderlo o fare le scale”.

“L'intelligenza artificiale, invece, è un po' come l'elettricità. Non la guardi. La usi”.

Lucia prende un'oliva.

“Quindi dovrei mettermi a studiare informatica?”

“No”.

“Imparare a programmare?”

“No”.

“Seguire un corso con un docente che parla una lingua incomprensibile?”

“Nemmeno”.

“E allora?”

“Devi solo cambiare domanda”.

“Cioè?”

“Invece di chiederti ‘Come faccio a evitarla?’, prova a chie-

derti ‘Come posso usarla senza farmi usare?’”.

Lucia esita un attimo.

“Aspetta... questa me la ripeti. Perché detta così cambia davvero tutto”.

“Infatti. Perché l'intelligenza artificiale è uno strumento. Come il navigatore. Come la lavatrice. Come il trapano”.

“Il trapano?”

“Sì. In mano a uno bravo serve a montare una libreria. In mano a uno distratto può fare un disastro. E perfino diventare pericoloso”.

Lucia finisce lo spritz e sorride.

“Quindi il problema non è l'intelligenza artificiale”.

“No”.

“Il problema è l'intelligenza naturale”.

Serena alza il bicchiere.

“Esatto. E quella, almeno per il momento, non può essere ancora sostituita da nessuna macchina”.

Brindano.

Le vacanze possono cominciare.... e forse anche un modo nuovo di guardare a quell'ospite invisibile. Forse è proprio questo

il punto. L'intelligenza artificiale non è una creatura misteriosa venuta a complicarci la vita, ma uno strumento che è già entrato, quasi in punta di piedi, nelle nostre giornate. Possiamo ignorarlo? Sempre meno. Possiamo imparare a usarlo con giudizio? Sicuramente sì. Del resto, ogni nuova tecnologia ha suscitato timori quando è comparsa: dall'elettricità al telefono, dall'automobile a Internet. La differenza, ieri come oggi, non la fa lo strumento, ma l'uso che ne facciamo. Non serve averne paura, ma nemmeno affidargli il volante della nostra vita. Gli strumenti cambiano; il buon senso, quello, continua a dipendere da noi.

Se pensate di non utilizzare mai l'intelligenza artificiale, forse vale la pena continuare a leggere... nel prossimo numero del nostro periodico parleremo dei “luoghi”, materiali o virtuali, in cui la incontriamo quando meno ce l'aspettiamo.



# Le radici della Repubblica

## Viaggio nei principi fondamentali della Costituzione

di Federica Boccolini

**Articolo 7:**  
“Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale”.

L'articolo 7 enuncia il principio fondamentale che riconosce la reciproca autonomia tra le istituzioni civili e quelle religiose. Lo stesso articolo richiama i Patti Lateranensi, stabilendo che i rapporti tra Stato e Chiesa sono regolati da tali accordi, modificabili solo con il consenso di entrambe le parti, una disposizione che nasce dalla volontà dei Costituenti di superare definitivamente la storica “Questione romana” e di garantire una collaborazione istituzionale senza compromettere l'indipendenza dello Stato.

**Articolo 8:**  
“Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze”.

L'articolo 8 amplia il principio di libertà religiosa, affermando che tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge. Pur riconoscendo il ruolo storico della Chiesa cattolica, la Costituzione tutela il pluralismo religioso e garantisce a ogni confessione il diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, purché non siano in contrasto con l'ordinamento giuridico italiano. I rapporti tra lo Stato e le altre confessioni sono regolati attraverso specifiche intese, nel rispetto del principio di uguaglianza. In una società sempre più multiculturale, questo articolo rappresenta una garanzia fondamentale contro ogni forma di discriminazione religiosa.

**Articolo 9:**  
“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali”.

L'articolo 9, infine, guarda al futuro del Paese. Esso afferma che la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura, della ricerca scientifica e tecnica e tutela il paesaggio, il patrimonio storico e artistico della Nazione. Dal 2022 il testo è stato aggiornato introducendo anche la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, nell'interesse delle future generazioni. Questa modifica dimostra come la Costituzione sia un testo vivo, capace di rispondere alle nuove sfide della società senza perdere i propri principi fondamentali. Considerati insieme, gli articoli 7, 8 e 9 delineano un modello di Stato moderno che riconosce il valore della libertà religiosa, tutela il patrimonio culturale e ambientale e promuove il progresso scientifico. Sono principi che continuano a orientare le scelte delle istituzioni e che richiamano ogni cittadino alla responsabilità di preservare il patrimonio materiale e immateriale del Paese, nel rispetto dei diritti e delle libertà di tutti.



# Dai Patti Lateranensi al pluralismo religioso

di Federica Boccolini

L'articolo 7 della Costituzione stabilisce che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani e che i loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi.

Per comprenderne il significato bisogna tornare al 1929. Con la firma dei Patti Lateranensi si chiuse la cosiddetta Questione romana, aperta nel 1870 dopo l'annessione di Roma al regno d'Italia. Gli

accordi definirono i rapporti tra lo Stato italiano e la Santa Sede e riconobbero la Città del Vaticano come Stato indipendente.

Quando l'Assemblea costituente si trovò a scrivere la nuova Carta della Repubblica, scelse di richiamare quell'accordo all'interno della Costituzione. Una decisione discussa, ma che rispondeva all'esigenza di dare stabilità a un equilibrio raggiunto dopo decenni di contrasti. L'articolo 7 sancisce infatti un concetto preciso: Stato e Chiesa sono auto-

nomi, nessuno dei due prevale sull'altro e ciascuno esercita la propria sovranità nel rispettivo ambito. Subito dopo, però, la Carta costituzionale amplia lo sguardo, e nell'articolo 8 afferma che "tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge". È una scelta che racconta bene lo spirito dei Costituenti: riconoscere il particolare percorso storico dell'Italia senza rinunciare ai principi di libertà e di uguaglianza.

Sono passati quasi ottant'anni dall'entrata in vigore

della Costituzione, ma questi articoli conservano una sorprendente attualità. La società cambia, le comunità si trasformano, e culture o tradizioni religiose diverse si incontrano sempre più spesso. Non è insolito che da questi incontri nascano opinioni differenti o momenti di confronto. La Costituzione non pretende di cancellare tali differenze; indica piuttosto il metodo con cui affrontarle: il rispetto della libertà religiosa, il dialogo e il riconoscimento della pari dignità di ogni persona.

Forse è proprio questa l'eredità più significativa lasciata dai Padri costituenti: aver costruito un equilibrio capace di tenere insieme storia e futuro, identità e pluralismo. Un equilibrio che non elimina le differenze, ma offre le regole che consentano loro di coesistere nel rispetto reciproco. A distanza di quasi ottant'anni, questo equilibrio continua a essere uno dei tratti distintivi della nostra convivenza civile.



## Lo sapevi?

### Perché si chiamano “Lateranensi”?

Prendono il nome dal Palazzo del Laterano, a Roma, legato all'autorità spirituale del romano pontefice, nel quale i Patti vennero firmati l'11 febbraio 1929.

### Il Vaticano è lo Stato più piccolo del mondo

Con una superficie di circa 44 ettari, la Città del Vaticano costituisce il più piccolo Stato indipendente del pianeta, la cui nascita si deve proprio ai Patti Lateranensi.

### La “Questione romana” durò quasi 60 anni

Dal 1870 al 1929, dopo l'annessione di Roma al Regno d'Italia, i rapporti tra lo Stato italiano e la Santa Sede rimasero irrisolti. I Patti Lateranensi misero fine a questa lunga contrapposizione.

### Dal 1984 l'Italia non ha più una religione di Stato

Con la revisione del Concordato, il cattolicesimo ha cessato di essere la religione ufficiale dello Stato italiano. È stato uno dei passaggi più significativi nel percorso verso la piena laicità della Repubblica.

# Silvano Moretti, il colore della memoria

## L'artista che ha dipinto l'anima del paese guarda al futuro senza dimenticare le proprie radici

di Federica Boccolini  
ed Edoardo Giacomini

Segue dalla prima pagina

(...) La sua pittura è diventata custode di ciò che il tempo ha trasformato o cancellato, come il vecchio cinema-teatro, dipinto di getto e oggi di proprietà del sindaco attuale, o la vecchia osteria nei pressi di piazzale La Marmora, un tempo sosta del poeta Giuseppe Gioachino Belli e ritratta più volte prima della sua definitiva demolizione. Negli occhi dell'artista, la Monterosi di un tempo appare come un piccolo scrigno simpatico e gaio, animato da festività contenute ma vissute con grande partecipazione: la festa di Santa Croce a settembre, Sant'Antonio, i patroni San Vincenzo e Sant'Anastasio, San Nicola. Erano eventi religiosi che univano la popolazione tra giochi popolari, sfilate in costumi storici – come la festa del tozzetto e della ninfea, poi confluita nella festa dei borghi – e soste immancabili lungo il corso e nelle osterie di fronte alla piazzetta di San Giuseppe. Le tele di Moretti hanno registrato questi mutamenti preferendo sempre “invecchiare” l'architettura tardo-ottocentesca per preservarne la memoria storica, scegliendo deliberatamente di ritrarre gli scorci piuttosto che la gente, convinto che l'identità di un popolo si rifletta nei luoghi in cui vive.

Questo cammino artistico si è intrecciato indissolubilmente con la vita culturale del paese, in particolare con la Biblioteca “Guido Roberti” e l'Associazione Biblos, di cui Moretti è membro effettivo fin dal 1994. Ricorda con calore l'accoglienza di quello

spazio, dove il confronto tra soci di diverse provenienze geografiche e mentalità ha sempre generato una crescita collettiva: un microcosmo in cui ogni membro arricchiva l'offerta culturale apportando la propria attitudine verso un settore specifico. Una sinergia che continua ancora oggi, potenziata dall'inserimento della biblioteca nel Sistema Bibliotecario Nazionale, a cura dell'attuale Direttore, e dall'apertura verso le scuole e i giovani stranieri residenti, capaci di trasformare positivamente la mentalità della cittadinanza. Proprio tra quegli scaffali è nata una delle sue più grandi ispirazioni: la riscoperta di Giacomo Beltrami, suo concittadino d'origine vissuto a Filottrano e scopritore delle sorgenti del Mississippi. Una ricerca durata oltre vent'anni, che ha ispirato una vasta produzione di quadri dedicati ai viaggi di Beltrami nel Nord America e in Messico.

La comunità di Monterosi ha saputo rispondere con affetto a questa dedizione. Molti cittadini hanno acquistato le sue opere, riconoscendovi i propri luoghi del cuore e avviando, attraverso l'arte, un dialogo interiore che li ha avvicinati alla cultura. Nonostante la tradizionale discrezione dei locali, l'apprezzamento per le sue tele ha finito per valorizzare l'uomo e l'artista.

Il Maestro ha sempre creduto nella rete tra associazioni, pur riconoscendo che la piena collaborazione e la maturazione di certi eventi richiedano ancora tempo per svilupparsi appieno rispetto alla più immediata aggregazione popolare legata alle sagre gastronomiche. Ricorda con orgoglio la grande mostra del 1990 allestita nelle

scuole elementari – forse la più imponente mai vista in paese – che univa arte, artigianato e una fiera agricola. Oggi la cultura si sta specializzando e, nel salutare le realtà creative locali, il suo consiglio è chiaro: mantenere la propria identità specifica pur cercando la massima collaborazione possibile con gli altri.

Il trasferimento imminente viene vissuto da Silvano Moretti con estrema serenità e lucidità, senza spazio per le lamentele, ma con il desiderio di portare a compimento ciò che lo lega a questa terra. Monterosi resterà dentro di lui, e non esclude che l'immagine del paese possa riaffiorare occasionalmente nelle

sue tele future. Il suo è chiaramente un arrivederci: il primo pensiero, quando tornerà, sarà una visita ai genitori nel cimitero locale, per poi riabbracciare i vecchi amici e osservare i mutamenti del tempo. Nel congelarsi dal tessuto associativo, il Maestro esprime una profonda gratitudine, estesa persino a chi, nel tempo, è stato protagonista di accesi confronti verbali. Ogni scambio, spiega, è stato un insegnamento che lo ha costretto a guardare le cose da un'altra prospettiva, rivelandogli sfumature inedite di sé stesso.

L'eredità che il Maestro Silvano Moretti lascia a Monterosi non si misura soltanto nel nu-

mero di tele appese nelle case dei suoi concittadini o nelle sale del Comune, ma risiede in quel profondo invito alla consapevolezza che ha voluto consegnare alle pagine dello Specchio. Il suo augurio più grande è un manifesto per il futuro: riflettere sempre su ciò che accade, custodire il passato per reinterpretarlo con occhi nuovi e, soprattutto, innamorarsi del proprio lavoro svolgendo con autentica passione.

L'arte di Moretti ci saluta così, ricordandoci che la ricerca interiore e la dedizione non sono mai atti isolati, ma doni preziosi capaci di elevare e unire un'intera collettività.



Silvano Moretti. Monterosi anni 90 (1999)

# Sapevi che...?

## Le erbe più comuni (ma piene di sorprese)

di M.F.

### In giardino

**Timo**  
Ama il sole, richiede poche cure e cresce bene anche in vaso. Una leggera potatura lo mantiene compatto e favorisce una nuova vegetazione. Il timo serpillio, piantato in zone secche o lungo i bordi delle aiole, forma un tappeto compatto che limita la crescita delle infestanti.



Anja Junghans

### In cucina

**Timo**  
Ottimo con pomodori, zucchine e patate. Ne basta pochissimo per profumare un piatto. Non usarlo non solo nelle ricette tradizionali: aggiunto a crudo o a fine cottura esalta verdure, legumi e preparazioni estive. Resiste alle alte temperature e favorisce la digestione dei grassi, anche consumato come tisana dopo i pasti.



Olena Bohovyk

### In casa

**Timo**  
Essiccato conserva a lungo il suo profumo. In piccoli sacchetti di cotone profuma cassetti e armadi e tiene lontane le tarme. Oppure, lasciato sobbollire in acqua diffonde un piacevole aroma naturale. È possibile fare anche dei suffumigi per liberare le vie respiratorie.



Maude Frederique Lavoie

**Consiglio ecologico:** Raccogli solo quello che serve: la pianta continuerà a produrre nuove foglie. I migliori abbinamenti nello stesso vaso: rosmarino, salvia, origano, maggiorana, lavanda.

### Origano

Ama il sole, richiede poche cure e cresce bene anche in vaso. Ottimo come barriera aromatica contro i parassiti delle altre piante. Una leggera potatura lo mantiene compatto e favorisce una nuova vegetazione. Durante la fioritura è una preziosa risorsa per api e altri insetti impollinatori. Deve essergli assicurato un terreno ben drenato e privo di ristagni idrici.



Rudy Issa

### Origano

Usalo non solo nelle ricette tradizionali: aggiunto a crudo o a fine cottura esalta verdure, legumi e preparazioni estive. Se essiccato, va aggiunto prima. Si usa anche per aromatizzare facilmente olio o aceto, oppure (fresco) al posto del basilico per preparare un ottimo pesto di origano.



Samee Anderson

### Origano

Bello da vedere sul davanzale e utile tutto l'anno. Essiccato, conserva a lungo il suo profumo. In sacchetti di cotone profuma cassetti e armadi oppure, lasciato sobbollire in acqua con l'aggiunta di qualche chiodo di garofano, diffonde un piacevole aroma naturale che assorbe gli odori sgradevoli e rinfresca l'ambiente.



Ante Hamersmit

**Consiglio ecologico:** Usa i fusti legnosi dell'origano, strettamente legati a mazzetti con spago da cucina, come starter nel camino o nel barbecue. Prenderanno fuoco con facilità sprigionando aromi naturali, al posto dei soliti cubetti chimici.

### Salvia

Pianta robusta e longeva, ama il sole e richiede poche cure, ma soffre i ristagni idrici. Gli insetti nocivi non gradiscono il suo aroma balsamico. Una leggera potatura a fine inverno (seguita da una più decisa a fine fioritura) la mantiene compatta e favorisce una nuova vegetazione. Durante la fioritura è una preziosa risorsa per api e altri insetti impollinatori.



Jana Ohajdova

### Salvia

Perfetta con pasta, frittate e verdure, carni bianche e arrosti. Non tutti conoscono le foglie di salvia fritte in pastella, ottime per un contorno sfizioso o un aperitivo. Puoi anche usarla per aromatizzare facilmente olio o aceto.



Paulina S.

### Salvia

Foglie essiccate in sacchetti di stoffa per profumare la biancheria, ma anche i cosiddetti *smudge stick*, rametti legati insieme, accesi e lasciati fumare per purificare e profumare la casa con gli oli essenziali di cui è ricca.



Giulia Bertelli

**Consiglio ecologico:** Ricava qualche talea dalle potature e regalala: è un modo semplice per moltiplicare la pianta. Fai bollire una manciata di foglie in un litro d'acqua per 20 minuti e lascia raffreddare, usando poi il decotto per vaporizzazioni sulle piante colpite da oidio (mal bianco).

### Quella curiosità in più...

Il nome 'salvia' deriva dal latino *salvus*, cioè 'sano'. Già gli antichi Romani la consideravano una pianta preziosa e la raccoglievano seguendo un piccolo rituale.

ATTUALITÀ

La Casa dell’Artista: nuove e interessanti iniziative

di Marcello Novarini

La vitalità della Casa dell’Artista conferma ancora una volta il ruolo importante che la nostra associazione ricopre per la cultura di Monterosi. Nel corso della recente riunione del Direttivo, tra i vari argomenti trattati, ci ha positivamente sorpresi la decisione, presa all’unanimità, di estendere l’interesse ad altri spazi culturali. Verrà attivato uno specifico “settore Letteratura” con incontri, seminari, letture e presentazioni di libri. L’organizzazione di questo nuovo settore è stata affi-

data a Daniele Limongelli (Dani Larsen), che per la sua esperienza specifica offre un validissimo contributo al successo dell’iniziativa. Un’altra importante decisione riguarda il progetto di sviluppo e valorizzazione del settore Video, che prevede documentari con dibattiti e proiezioni video su temi di interesse storico, artistico o divulgativo utilizzando i mezzi tecnici già disponibili in sede. Di questo progetto è stato incaricato il neo-consigliere Mario Marinucci che, per la sua pluriennale esperienza del settore, garantisce il successo dell’iniziativa. Inoltre, il consigliere Marco

Petralli avrà la carica di responsabile per le “relazioni esterne”, con il compito di sostenere e valorizzare l’importanza delle “mostre itineranti” che la Casa dell’Artista da sempre organizza nei vari comuni della provincia di Viterbo e non solo, allo scopo di far conoscere il valore dei nostri artisti. In sintesi, questi tre nuovi incarichi vanno a completare l’organigramma dell’associazione. Sono convinto che la Casa dell’Artista potrà diventare una delle più importanti realtà culturali della Tuscia.

Prossimi eventi in calendario

- 1° agosto. Presentazione del nuovo libro di Dani Larsen
- 5 settembre. Mostra dei pittori Francioni e Adolini
- 20 settembre. Mostra collettiva degli artisti associati ed evento per la festa della Casa dell’Artista
- 26 settembre. Presentazione del libro di Maria Maddaloni
- 3 ottobre. Mostra antologica di Marisa Tafi
- 10 ottobre. Quadriennale d’arte galleria Pochesci
- 26 ottobre. Mostra antologica di Carlo Scaparro

**R-ESTATE A Monterosi 2026**

| GIUGNO                                                                           | LUGLIO                                                                     | AGOSTO                                                            |
|----------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------|
| <b>11 Giugno</b><br>MILLE MIGLIA<br>Lungo le vie del paese                       | <b>03-04 Luglio</b><br>FESTA DELLA BIRRA<br>Piazza Sant'Antonio Abate      | <b>01 Agosto</b><br>TUSCIA IN JAZZ FOR SLA<br>Piazza G. Garibaldi |
| <b>12-13-14 Giugno</b><br>MU.VI. MONTEROSI VINO IN MUSICA<br>Piazzale del Comune | <b>05 Luglio</b><br>RADUNO VESPE<br>Via C. A. dalla Chiesa                 | <b>29 Agosto</b><br>IL CANTAGIRO<br>Piazza G. Garibaldi           |
| <b>26-27-28 Giugno</b><br>FESTA DELLA BIRRA<br>Piazza Sant'Antonio Abate         | <b>11 Luglio</b><br>PALIO SS. PATRONI<br>Piazza G. Garibaldi               |                                                                   |
|                                                                                  | <b>18 Luglio</b><br>NOTTE BIANCA SOTTO LE STELLE<br>Lungo le vie del paese |                                                                   |
|                                                                                  | <b>25 Luglio</b><br>MOTO RADUNO<br>Via C. A. dalla Chiesa                  |                                                                   |



CALENDARIO STAGIONALITÀ di FRUTTA e VERDURA

LUGLIO



**Frutta**  
Albicocche, Amarene, Angurie, Ciliegie, Fichi, Fragole, Lamponi, Meloni, Mirtilli, Pesche, Prugne, Susine



**Verdura**  
Aglio, Bietole da coste, Carote, Cavoli, Cetrioli, Cicoria, Fagioli, Fagiolini, Fave, Insalate, Melanzane, Patate, Peperoni, Pomodori, Radicchio, Ravanelli, Sedano, Zucchine

AGOSTO



**Frutta**  
Angurie, Fichi, Fragole, Lamponi, Mele, Meloni, Mirtilli, Pere, Pesche, Prugne, Susine, Uva



**Verdura**  
Aglio, Bietole da coste, Carote, Cavoli, Cetrioli, Cicoria, Fagioli, Fagiolini, Insalate, Melanzane, Patate, Peperoni, Pomodori, Radicchio, Ravanelli, Sedano, Zucchine

SETTEMBRE



**Frutta**  
Fichi, Lamponi, Mele, Meloni, Mirtilli, Pere, Pesche, Prugne, Susine, Uva



**Verdura**  
Aglio, Bietole da coste, Carote, Broccoli, Cavoli, Cetrioli, Cicoria, Fagioli, Fagiolini, Insalate, Melanzane, Patate, Peperoni, Pomodori, Radicchio, Ravanelli, Sedano, Spinaci, Zucche, Zucchine canottiera

**NOTTE BIANCA 18 LUGLIO MONTEROSI**

**SOTTO LE STELLE**

**DURANTE LA SERATA TROVERAI...**

- TANGO ARGENTINO
- TUNING NIGHT
- MERCATINI
- DJSET
- SCHIUMA PARTY
- ARTISTI CIRCENSI
- STAND GASTRONOMICI

Segnalazioni per il Comune  
inviare un messaggio a  
[www.facebook.it/comunedimonterosi](https://www.facebook.it/comunedimonterosi)  
oppure rivolgersi agli uffici comunali

Controllo di Vicinato



ISCRIVITI AL CANALE  
WHATSAPP DEL COMUNE  
E SEGUI LA PAGINA FACEBOOK

Presso gli uffici dell’anagrafe

**Sportello TALETE**  
27 luglio dalle 9.00 alle 13.00  
24 agosto dalle 9.00 alle 13.00  
28 settembre dalle 9.00 alle 13.00

**Sportello Servizio Elettrico**  
giorni e orari in aggiornamento

Qualsiasi variazione sarà evidenziata  
sui canali social del Comune

Lo SPECCHIO di Monterosi  
Monterosi, Via Urbano del Drago, 37

Contatti di redazione:  
[www.lospecchio.org](http://www.lospecchio.org) - redazione@lospecchio.org  
Tel. 0761.699444  
Cell. 3473825745

Attribuzione immagini: design by Freepick